

# IL LABORATORIO

Anno 10 - Numero 7

Luglio 2013

Direttore Responsabile: Mauro Carmagnola - Edizioni: Il Laboratorio - Iscriz. Albo Editori Pref. Torino n° 885/84 - Direzione e Redazione: Via Filadelfia 154, Torino, Tel. 346 2875690

Autorizzazione Trib. Torino n° 3460 del 27/11/1984

## Dalle larghe intese alle lunghe attese

Il governo che è nato con la definizione delle *larghe intese* rischia di diventare per i cittadini italiani il governo delle *lunghe attese*.

Letta sembra navigare a vista in un mare pieno di nebbia, dove non si vede nulla oltre i tre mesi o poco più.

Dire che l'IMU si rinvia di tre mesi non significa assolutamente ridare fiducia agli italiani e così riavviare il volano dell'economia.

Gli italiani sono previdenti, molto più dei loro governanti: se prevedono o temono che di qui a qualche mese dovranno pagare un'imposta (ad esempio l'IMU sulla prima casa), cominciano a risparmiare da subito.

Rinvviare perciò di tre mesi in tre mesi non permette in nessun modo di avviare l'incremento dei consumi che, volere o no, costituisce il volano che rimette in moto l'economia.

Dalle larghe intese sembra di essere passati alle grandi incertezze. In attesa di epocali cambiamenti sulla tassazione degli immobili (che certamente richiedono tempi lunghi) occorre il coraggio di rischiare e inventare il modo di evitare di incassare i 3 miliardi che sono stimati come il gettito IMU sulla prima casa.

Valutando per ipotesi che il bilancio dello Stato

ammonti a 800 miliardi di euro, affermare che non si possa fare a meno di 3 miliardi, sarebbe come dire che una famiglia che abbia un bilancio di 40.000 euro non possa fare a meno di 150 euro, investendoli in qualche modo.

Si, investendoli, perché per lo Stato fare a meno di quei tre miliardi significherebbe investire per ridare fiducia agli italiani.

Una ripresa economica infatti non può partire che da un clima di rinnovata fiducia: fiducia in se stessi, nelle proprie risorse e capacità, ma anche fiducia in uno Stato amico che controlla sì, ma non chiede ai cittadini (guarda caso ai più previdenti che hanno risparmiato per avere una casa di proprietà) un contributo che vada oltre la sopportabilità.

Gabriella Fanello Marcucci

## SOMMARIO

Meglio il 18 luglio che il 25 luglio ..... pag. 2

Il decreto fare ripristina la mediazione obbligatoria .. pag. 4

Inutili e dannose polemiche non giovano al credito ... pag. 5

La lezione conciliare a cavallo di due pontificati ..... pag. 6

Fubini e Schwarcz insegnano inglese ..... pag. 8

In attesa del 30 luglio di Berlusconi

## Meglio il 18 luglio di Camaldoli che il 25 luglio di Grandi

di Marco Margrita

Mentre scriviamo, non possiamo sapere se il verdetto definitivo della Cassazione sul processo Mediaset, il 30 luglio prossimo, affidato alla sezione feriale, sarà il *25 luglio del berlusconismo*. Se, cioè, ci troveremo di fronte ad una uscita di scena del Cavaliere per laterale via legale, con l'interdizione dai pubblici uffici. Come fu, per Mussolini, l'Ordine del Giorno Grandi al Gran Consiglio del Fascismo, che lo consegnò *di fatto* alla volontà del Re.

Non lo sappiamo, ma... se dobbiamo riandare al luglio 1943, giocando un parallelismo con l'oggi, ci sembra più interessante spostarci al 18 luglio.

In quel giorno, a Camaldoli, iniziava un ritiro della miglior intelligenza cattolica che avrebbe condotto alla redazione del noto Codice.

Perché, proprio nel 70° da quell'incontro, li rivolgiamo la nostra memoria? Che cosa vogliamo dire in rapporto all'oggi?

Occorre, prima di rispondere a questa domanda, ricordare brevemente cosa fu quel convegno.

Già da anni il monastero toscano ospitava le settimane di studio dei laureati cattolici e anche della Fuci, i due rami di Azione

cattolica più inquieti nei confronti del regime. Nel gennaio 1943, durante una riunione a Roma alla Lateranense, si decise di ampliare l'attenzione dei laureati cattolici non soltanto ai temi strettamente religiosi ma su quelli della *cultura sociale* del tempo.

L'organizzazione dell'incontro era affidata all'Icas (Istituto cattolico attività sociali) del quale era direttore e segretario Vittorino Veronese (nel dopoguerra, presidente dell'Azione cattolica italiana). Questi inviava una sessantina di lettere *strettamente personali e non estensibili ad altri* ad altrettanti studiosi cattolici convocandoli a Camaldoli. Alla lettera era allegato il *codice di Malines*, una *summula* della dottrina sociale cristiana, pubblicato nel 1927, che appariva non soltanto datato, ma ormai superato.

Infatti il dibattito che si svolse a Camaldoli andò ben oltre *Malines* e affrontò le questioni nuove riguardanti la vita civile, lo Stato, la famiglia, la scuola, i problemi internazionali ma soprattutto gli aspetti economici. Condensando il tutto in 76 enunciati che avrebbero dovuto essere meglio definiti in incontri previsti *in tempi brevi* dopo il convegno stesso.

Il bombardamento di Roma, avvenuto il giorno successivo l'apertura, e l'infittirsi delle voci

sulla crisi del regime fascista, portò ad anticipare la chiusura al 24 luglio.

*Se confrontiamo questa proposta* – ha recentemente scritto Gerardo Bianco - *con le condizioni materiali nella quali essi si trovavano, sentiamo che c'è qualcosa di profetico. In quei giorni Roma veniva bombardata dagli alleati per spingere l'Italia all'armistizio, Mussolini stava a Feltre in un incontro con Hitler che lo rimproverava e lo umiliava, i gerarchi del fascismo si stavano accordando per togliere il potere a Mussolini ed il re, indeciso fino all'ultimo, restava chiuso nella sua gelida titubanza. Non era certamente questa la condizione migliore per ritrovare un futuro.*

*Eppure, senza utilizzare sigle od inventare formule, si ritrovarono persone che rappresentavano il meglio della cultura cattolica: i giovani della Fuci, gli adulti del Movimento Laureati di Azione Cattolica, i futuri leader politici inconsapevoli. Era il frutto di quello spazio di libertà e di formazione di coscienze autonome che l'Azione Cattolica aveva salvato sotto il fascismo.*

Una descrizione che porta a confermare l'importante definizione che Giorgio Campanini dà a questo gruppo: *una riserva etica pronta a mettersi al servizio*

## Meglio Camaldoli che l'ordine del giorno Grandi

*del Paese.*

A Camaldoli, per dirla in sintesi, i cattolici seppero guardare oltre la contingenza, seppero vedere il futuro che molti reclusi nel presente non avevano le energie per immaginare. Non discussero di responsabilità, non si attardarono in discussioni, poserò le basi per il futuro.

Partendo dalla libertà che avevano sperimentato nell'educazione ed esperienza cristiana (ecco perché aveva ragione don Giussani quando diceva *fateci andare in giro nudi, ma lasciateci liberi di educare!*).

Conosciamo l'adagio marxiano sul riproporsi delle storia, sulla tragedia dell'originale e la farsa della copia.

Ciò non toglie che, pur con tutto il grottesco che ci è toccato subire, ora siamo ad una svolta.

Ed i cattolici non possono fuggire un sano protagonismo.

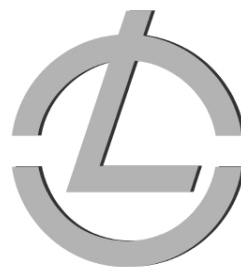
Ecco perché guardiamo a Camaldoli.

Il presidente nazionale del Movimento Cristiano Lavoratori, Carlo Costalli ha più volte richiamato i cattolici italiani sull'urgenza di *una nuova Camaldoli*.

Ed è facile comprendere come non chieda un ennesimo convegno, quanto piuttosto un *momento costituente*.

Così come Mussolini fu *l'uomo che la Provvidenza ha voluto inviare* per concorrere al superamento della *questione romana*, così Berlusconi è stato, per i cattolici e per il *bene comune*, l'argine possibile all'avanzata del *pensiero radicale di massa*. Il pragmatismo ha sempre una sua dignità, per quanto vi siamo gli Sturzo ed i De Gasperi che debbono viverne, fin nelle carni, le conseguenze. C'è, però, il momento in cui bisogna saper vedere che la storia imbocca una svolta ed... anticipare la strada.

Ai *cattolici ordinari*, dalla base, senza sommatorie di sigle, è chiesto di guardare *più in là*. Serve, per dirla in breve e dopo avere un po' fondato la questione, una nuova Camaldoli.



IL LABORATORIO

## *Formazione, una discriminante*

*Per quanto tempo dovremo ancora convivere con l'eterna transizione del nostro sistema politico da quello che non è più a quello che sarà?*

*Per quanto tempo dovremo ancora sentire slogan che immiseriscono la nostra consapevolezza di essere una comunità fondata su una storia ed una cultura gloriosa?*

*Per quanto tempo dovremo ancora ascoltare l'elenco dei problemi senza che si prospetti la benchè minima soluzione?*

*Fino al giorno in cui non potremo nuovamente contare, in questo Paese, su una classe dirigente, politica innanzitutto, ma il problema riguarda anche altri importanti segmenti ridotti a pochezza, all'altezza della situazione.*

*Per parte nostra, intendiamo fornire un servizio sempre più puntuale sul terreno della formazione politica.*

*Siamo appena agli inizi.*

*Ma la scelta di collegare il sito [www.il-laboratorio.eu](http://www.il-laboratorio.eu) a [www.cfpf.eu](http://www.cfpf.eu) e di recuperare tutti i contenuti dal 1997 risponde ad un preciso intento, quello di far emergere idee e valori.*

*Coll'intento di rendere la formazione una discriminante nella selezione della e per la politica.*

## Di fronte al collasso della giustizia civile

# Il decreto del fare ripristina la mediazione obbligatoria

di Mauro Carmagnola

Il problema sta in questo semplice dato fornito dalla World Bank: in Italia sono necessari 1.210 giorni per concludere un procedimento giudiziario civile.

Questo dato relega il nostro Paese al 156° posto su 181 presi in esame. Dopo Angola, Gabon, Guinea, Sao Tome.

Conseguentemente, oltre alla pessima immagine fornita dal Paese, volano i costi della legge Pinto, che prevede il risarcimento in caso di eccessiva durata del procedimento: si è saliti da un costo per la collettività da poco più di un milione nel 2002 a venticinque milioni nel 2008, al punto che il decreto sviluppo del 2012 è dovuto intervenire per limitare in qualche modo gli indennizzi.

La giustizia civile è al collasso e l'introduzione della mediazione obbligatoria nel 2010 è andata proprio nella direzione di dare una risposta a questo drammatico ed avvilente problema.

Lo scorso 24 ottobre, la Corte Costituzionale ha dichiarato l'illegittimità del d.lgs. 4 marzo 2010, n.28 nella parte in cui prevedeva il carattere obbligatorio della mediazione, ma, nel decreto del fare, il Governo l'ha ripristinata, suscitando subito la reazione dell'avvocatura, che ha proclamato otto giorni di sciopero.

ro.

Si potrebbe facilmente affermare che, di fronte al continuo vizio di rinvii e ritardi, un'ulteriore astensione dalle udienze di circa una settimana non è facilmente percepibile.

Tuttavia, è evidente che dallo stato comatoso della giustizia si esce solo con il coinvolgimento di tutte le parti.

Tornando alla mediazione, si può affermare che i dati relativi ai mesi in cui è stata in vigore l'obbligatorietà sono apparsi non esaltanti, ma incoraggianti.

Se oltre metà degli incontri di mediazione è fallito per mancata comparizione, laddove si è potuto procedere quasi la metà degli incontri ha registrato un esito positivo.

In termini di deflazione delle cause, ma anche nella constatazione che una buona parte del contenzioso civile può essere risolto tramite una risoluzione alternativa delle dispute, questo porta ad affermare che il nuovo istituto ha una sua ragion d'essere ed è, probabilmente, il motivo che ha spinto il governo a riutilizzarlo con decisione.

Del resto, l'Italia è all'avanguardia europea per quanto riguarda la conciliazione paritetica, dove gli attori sono i grandi fornitori di servizi e le associazioni con-

sumeristiche, tra i quali vengono stipulati ed applicati protocolli d'intesa per dirimere i contenziosi tra fornitori ed utenti.

Perché non sviluppare questa cultura della mediazione anche in altri ambiti?

Certo, ha ragione chi si batte per il diritto alla giustizia non appaltabile al privato, ma è altrettanto vero che troppo spesso un giusto principio appare attuato tardivamente e beffardamente.

Ha altrettanto ragione chi pone sul tappeto il problema della formazione e della professionalità dei mediatori, ma appare un po' sbrigativo tentare di levarselo promuovendo sul campo chi, ricco di professionalità, è portato ad essere partigiano e non pacifista.

Insomma, non mancano motivi per un confronto, reso ancora più acceso da una crisi che colpisce un po' tutti e non rende facile il dialogo.

Tuttavia, l'Italia ha bisogno di riforme serie anche in questo campo.

Il succedersi di provvedimenti governativi sbrigativi non favorisce il consolidamento della conciliazione che, giova ricordarlo, è un fenomeno ben precedente la legge 28, ma l'esigenza di una giustizia snella è viva e va soddisfatta.

## Va bene la Cassa di Risparmio di Asti

# Inutili e dannose polemiche non giovano al credito che funziona

di Maurizio Porto

Un tempo Torino poteva contare su due importanti banche, la Cassa di Risparmio ed il San Paolo.

La politica subalpina ha fatto di tutto, riuscendoci, per distruggere due tra gli istituti di credito più importanti d'Italia.

Il San Paolo è ormai una banca milanese che, del resto, non poteva non soccombere di fronte alla fusione con la mitica Comit e con la Cassa di Risparmio più grande d'Europa, la Cariplo di Cà di Sass.

In cambio, a Torino resterà un brutto grattacielo che l'artefice dell'operazione di svendita del liberalismo al socialismo reale subalpino può ammirare tutti i giorni mentre esce da casa: un inquietante feticcio di pessimo gusto che difficilmente sarà adibito all'uso per cui è stato contrabbandato, centro contabile.

Non mancheranno giustificazioni al mutamento di destinazione d'uso, con la solita cricca che si sbraccerà nello spiegarci il perché di nuove, migliori soluzioni.

La CRT stava vicino a tutti: imprenditori ed artigiani, scolaretti delle elementari e famiglie.

Dove c'era un campanile (ed una sacrestia) lì vicino, in bella vista, trovavi un'agenzia della Cassa.

Robe da coltivatori diretti?

No, robe da tedeschi e da americani, che difendono ancor oggi con le unghie e coi denti il loro sistema di casse di risparmio.

Ma noi dovevamo fare la banca europea, forte alla City ed all'Est, addentro ai derivati, che fa ricevere un capitano d'industria piemontese dal ventriloquo di un computer manovrato a Verona o Bologna.

Non tutti, in Piemonte, l'hanno pensata così.

Non gli astigiani della Cassa di Risparmio, ancor oggi controllata al cinquanta e qualcosa per cento dalla sua Fondazione.

Una Fondazione che fa, in primo luogo, quello che dovrebbe fare qualsiasi ente omologo: salvaguardare il patrimonio proprio e, di conseguenza, quello della banca che controlla.

Eppoi retrocedere al territorio ed al sociale, con equilibrio e generosità, le risorse incamerate.

Gestita con intelligenza e lungimiranza la controllante, la banca ha potuto cogliere un'opportunità importante: l'acquisizione della Biverbanca, la Cassa di Biella e Vercelli entrata a suo tempo nell'orbita del MPS.

Tutto questo ha precise ricadute di carattere economico sul territorio ed anche il bilancio occupa-

zionale è soddisfacente.

Certo, non tale da alimentare anacronistici treni della speranza, ma concrete opportunità per significative figure professionali penalizzate da un'area pesantemente toccata dalla deindustrializzazione.

Ci si aspetterebbe che le istituzioni locali siano orgogliose di questo sistema del credito.

Invece no. Il fuoco incrociato del sindaco Pd appoggiato dal suo capogruppo, sostenuto dall'ex sindaco Pdl confortato dal suo capogruppo sono lì a chiedere più spazi e risorse.

Potere e bancomat per chi è avvezzo ad abusare delle cariche ed ha fatto già un uso abbondante del tesserino magnetico e plastificato: incassando con gli oneri di urbanizzazione che hanno stravolto il territorio, prendendo finché si è potuto dai trasferimenti generosi dello Stato, depauperando i cittadini con le varie ICI + IMU.

Per far che cosa? Molto spesso spese inutili e clientelari, interventi nel sociale più gratificanti per le burocrazie che per i beneficiari.

E' ora di dire basta a questi sistemi. Perché Asti continui a dividere con Siena una cosa sola: il palio.

Cinquant'anni fa Paolo VI succedeva a Giovanni XXIII

## La lezione conciliare a cavallo di due pontificati

**di Franco Peretti**

Il mese di giugno di cinquant'anni fa fu straordinario per la comunità cattolica; si verificarono due eventi destinati ad entrare nella sua storia: la morte di papa Giovanni XXIII (3 giugno 1963) e l'elezione al soglio pontificio di Giovanni Battista Montini, che prese il nome di Paolo VI (21 giugno 1963).

Due pontefici con personalità diverse, ma certamente con visioni complementari.

A Giovanni va riconosciuto il merito di aver intuito la necessità di un Concilio e di aver avviato questa assise, a Paolo il merito di aver condotto l'imponente assemblea e di aver garantito la celebrazione feconda di questo storico evento.

Due personaggi provvidenzialmente chiamati in successione stretta a guidare la Chiesa.

Mi sono sempre domandato come sarebbe stata la Chiesa senza Papa Giovanni e come si sarebbe sviluppata senza Papa Paolo.

Che il loro modo di sentire e di ragionare fosse complementare trova una sua dimostrazione nel fatto che dopo di loro due papi scelsero come nome Giovanni Paolo.

*Il contributo di Giovanni*

Papa Roncalli ha avuto una

grande intuizione e su questa intuizione ha costruito il suo magistero petrino: creare un evento, il Concilio Vaticano II, per aprire la Chiesa al mondo contemporaneo, dopo aver portato la Chiesa stessa ad essere più comunità.

Dalla lettura delle pagine della storia dell'avvio del Concilio emerge molto chiaramente il desiderio dei padri conciliari, provenienti da tutte le parti del mondo, di conoscersi, di capirsi, di creare un reciproco legame tra le comunità, delle quali sono pastori.

Non solo, secondo le intenzioni di papa Giovanni, i vescovi non sono chiamati ad un *servile encomio* di quanto viene proposto dalla Curia romana, che in primo tempo aveva cercato di bloccare l'idea roncalliana, proponendo la realizzazione di una grande assemblea di contorno e di ratifica molto rapida di alcuni schemi di costituzione, proposti dal potere centrale, ma sono invece convocati per predisporre l'agenda dei lavori, individuando anche quelle priorità, che erano la conseguenza della loro esperienza pastorale.

Il capovolgimento delle impostazioni curiali rappresenta certamente una peculiarità delle scelte imposte da papa Giovanni, che, come più volte osservato e ribadito, scelse di fare del Con-

cilio un evento della Chiesa, non come istituzione docente, con dogmi da proporre, ma un evento della Chiesa, come popolo di Dio dialogante con il mondo.

Questa sua visione non solo condizionò il Concilio, ma aprì ampi spazi di dialogo con tutti i governanti del tempo, proponendo una serie di indicazioni, sintetizzate nelle sue encicliche.

*Il contributo di Paolo*

Non ci è dato con certezza sapere se Paolo avrebbe convocato un concilio ecumenico.

Sappiamo però che, eletto papa a Concilio iniziato, con alto magistero, lo continuò, bloccando tutte quelle correnti ecclesiali, che tendevano a chiudere l'evento.

Volle anzi imprimere ai lavori assembleari un metodo ed un ritmo utile a rendere efficaci le sedute dell'Assemblea dei vescovi.

Terminata nel 1965 l'assise romana, elaborò una serie di documenti e propose una serie di documenti per rendere attuabili i deliberati del Concilio.

In tutti i suoi scritti traspare il travaglio dell'uomo di chiesa del novecento che avverte la necessità di difendere i valori fondamentali della fede e, nello stesso tempo, coglie tutte le difficoltà, che tormentano l'uomo contem-

## La lezione conciliare tra due pontificati

poraneo.

La lettura delle sue encicliche a partire dall' *Ecclesiam suam* per arrivare alla *Populorum Progressio* permette di capire la profondità delle riflessioni di papa Montini.

Ne voglio citare per tutte una: il nuovo nome della pace è lo sviluppo.

Per la prima volta in modo categorico viene dato un contenuto positivo alla pace, che non è, come fino allora era stata definita, assenza di guerra, ma è impegno per fare crescere le nazioni.

Paolo VI, che aveva scelto non a caso questo nome, introduce anche un nuovo concetto di Chiesa: la Chiesa itinerante.

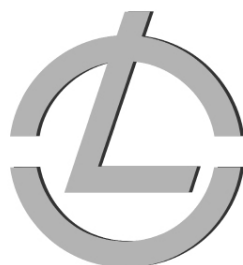
Con lui iniziano i viaggi del papa nel mondo, che nei primi tempi suscitavano grande attenzione ed interesse.

Un esempio per tutti: il primo viaggio del papa, quello in Terra Santa, fu seguito in Italia da una diretta televisiva, che occupò intere giornate.

### Conclusione

Personalmente sono convinto che la rilettura attenta e ragionata degli scritti di questi due Pontefici di Roma, per usare un'espressione cara a papa Francesco, permetterebbe di cogliere fino in fondo la grandezza del loro pen-

siero, perchè ritengo che Giovanni e Paolo meritino di essere non solo conosciuti, ma studiati perchè sono pietra miliare della nostra storia di cristiani



IL LABORATORIO

## Cooperazione culturale

*Nello scorso numero abbiamo iniziato una riflessione sulla cooperazione culturale, evidentemente ritagliata attorno alla nostra esperienza.*

*Lo continuiamo in questo numero, convinti che il motivo della ricerca di nuovi sbocchi lavorativi e solidali rappresenti un rinnovato terreno di impegno per tutta l'organizzazione de Il Laboratorio.*

*A fine mese terremo un'importante assemblea dei soci della cooperativa, ricca di spunti programmatici ed operativi.*

*Ne riferiremo nel corso del numero di agosto (non andiamo in ferie neanche quest'anno).*

*Per il momento ci limitiamo a sollecitare soprattutto il pubblico giovanile su un aspetto della nostra esperienza: intendiamo procedere a quel ricambio generazionale ed offrire un concreto supporto alle nuove leve per realizzare concreti motivi di impegno e di ottimismo.*

*Celebriamo il trentennale della Cooperativa Il Laboratorio (nata un anno dopo l'omonima Associazione) consapevoli di dover fare qualcosa per la nostra comunità.*

*Pertanto, chi ha qualcosa da dire si faccia avanti.*

*Noi daremo il nostro contributo perchè le parole si tramutino in fatti.*

**A settembre l'inizio corsi**

## **Gabriella Fubini e Tommy Schwarcz** insegnano inglese *Active Encounter*

Il Laboratorio ha valutato di proporre ai propri soci dei corsi d'inglese realizzati da Torino Incontro con un metodo d'apprendimento mai prima conosciuto in Italia.

**Gabriella Fubini**, insegnante con oltre 30 anni d'esperienza e **Tommy Schwarcz**, che ha lavorato per più di 30 anni nella produzione e regia dei corsi d'inglese per radio e televisione della BBC di Londra, hanno portato in Italia il rivoluzionario metodo d'apprendimento *ACTIVE ENCOUNTER*

Il metodo *ACTIVE ENCOUNTER* permette d'imparare l'inglese, senza neanche rendersene conto, con la stessa facilità con la quale si ha imparato a parlare quando si era bambini.

La dinamica di gruppo rappresenta per ogni allievo un supporto costante, una varietà di modelli ed un mezzo di ripetizione per rinforzare la memoria.

Le attività e il materiale audiovisivo servono come stimolo e motivazione costante

I testi, sotto forma di rime e canzoni, permettono di raggruppare il vocabolario imparato in categorie sonore di facile memorizzazione e di sviluppare la capacità di discriminazione uditiva dell'allievo.

**Corsi finanziati di 60 ore al prezzo di 132 euro**

**per dipendenti, titolari di azienda e persone in possesso di una partita Iva.**

**Il corso e' gratuito per coloro che sono in Cassa Integrazione o in Mobilita'.**

**Corsi brevi ed intensivi per negozianti, viaggiatori e ristoratori.**

**Posti limitati per corsi finanziati che inizieranno a Settembre!!**

**Informazioni al 3494997669 (Gabriella Fubini)**